LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 3-4 Novembre 1933 - Anno XII — Anno 67 - Num. 261 — (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, consultare in testa dalle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-039 - 53-061 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 59, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre ...

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

XV annuale della Vittoria

PER LA GLORIA DEI MARINAI D'ITALIA

Una brillante azione contro Tripoli
agli albori del Risorgimento

A Brindisi sulla sponda estrema del Golfo Adriatico si sta per inaugurare nel giorno della Vittoria il Monumento che la riconoscenza nazionale ha dedicato ai Marinai d'Italia, per ricordarne nei secoli il valore e gli eroismi.

Non apparirà quindi sconveniente per questa occasione, nel riandare attraverso i tempi ai fasti che segnano le tappe gloriose della ascesa marinara italiana, compiutesi a Premuda, a Buccari, a Cortellazzo ed a Pola, ricordare un fatto d'armi che, recando onore alla bandiera ed alla marineria sarda, segna di questa lunga carriera di eroismi il fulgido inizio.

Bisogna risalire ad oltre un secolo addietro nell'alba chiara del 25 settembre del 1825, allorquando le vedette del castello di Tripoli segnalarono l'approssimarsi di quattro navi, cui sugli estremi limiti della alberatura carica di vele, si spiegava nel sole nascente la bandiera di guerra di S. M. il Re di Sardegna. Erano, in linea di fronte, il brigantino Nereide, la corvetta Tritone e le fregate Maria Cristina e Commercio di Genova. Su quest'ultima alzava la propria insegna il comandante la divisione, capitano di vascello Sivori.

L'allarme correva subito e il Bey che, sotto l'egida della Sublime Porta, teneva la città, dava ordini affinchè la difesa fosse apprestata. La popolazione ed i residenti delle nazioni occidentali restavano in momentanea trepida attesa degli eventi. Era infatti l'ultimo atto di una commedia dal Bey stesso poco tempo prima inscenata ai danni dello Stato Sabaudo, in spregio dei trattati esistenti. La conferma delle intensioni per nulla cordiali della divisione navale piemontese la si aveva poco dopo quando, innanzi che giungere a contatto di fuoco, tre delle navi mettevano in panna e, con rapida quanto precisa manovra calavano àncore ed ammainavano vele.

Un diplomatico « energico »

Solo il Tritone proseguiva, alzando però bandiera parlamentare. Dalla lancia che attraccava al molo scendevano alcuni ufficiali. Raggiungevano la residenza del Console britannico Mister Warrington e facevano noto come il Capitano Sivori, incaricato di chiedere al Bey soddisfazioni e riparazioni a nome del proprio Sovrano, avrebbe accolto con favore il mediatorato del rappresentante inglese. Il Warrington aderiva alla proposta e, sbarcato il Sivori, le trattative incominciavano tra lui e il generale d'armata turco Hoggi Mohamed.

Quando però tutto pareva ormai concluso, in una seconda riunione il Sivori si vedeva presentare da parte del Bey una nota ben lontana, per il contenuto inconcludente ed insoddisfacente e per il tono altremodo arrogante, dai preamboli dell'intesa verbale. Il comandante italiano riteneva tale atto come offesa personale sua e ancor più come spregio grave alla sua bandiera. Interrompeva le trattative e dichiarava che se entro quattro ore non avesse ricevuto, a bordo della sua nave, proposte più ragionevoli ed esplicite senza alle frasi contenute nella nota, si sarebbe tenuto libero d'iniziare atti ostili. Raccomandava i sudditi degli Stati Sardi residenti in Tripoli alla protezione del console inglese, ed imbarcava sulla Ammiraglia.

La pronta decisione del Sivori impressionava favorevolmente il funzionario inglese e i rappresentanti delle altre Potenze occidentali. Le autorità turche invece mostravano di non comprendere la gravità del caso. Inconsideratamente anzi, invece che cedere a trattative, pensavano ad apprestare la difesa. Il Bey teneva a sua disposizione un brigantino e due goletta con l'armamento complessivo di ventiquattro cannoni.

Il Sivori, intenzionato ad agire nel più deciso dei modi, pensava direttamente all'attacco della piazzaforte e, come primo provvedimento, si preparava a distruggere nella propria base le forze navali turche. Lo stato del mare gonfio da ventate roventi di ghibli soffiante dal deserto, impediva alle grosse unità sarde di avvicinarsi maggiormente alla mèta. Allora il Sivori disponeva per un attacco di forze leggere. Armava tutte le lancie e le scialuppe della divisione, affidando il comando al luogotenente di vascello Mameli.

La sorpresa notturna

I preparativi si svolgevano sotto il fuoco dei forti e delle navi turche, durando fino a notte inoltrata. Era solo verso le una dopo mezzanotte che, scortate dal Nereide, le nove scialuppe potevano avviarsi verso la mèta. La flottiglia era divisa in tre gruppi con altrettanti obiettivi. Il primo doveva attaccare il brigantino, gli altri dovevano dirigere rispettivamente contro le golette e contro i capannoni dell'arsenale marittimo per impedire ad ogni costo il sopraggiungere di rinforzi da parte di terra.

Alle ore due e trenta, quando la flottiglia già si trovavano sottoripa al molo, una sentinella turca le scorgeva e dava l'allarme. Raffiche di fucileria investivano i palischermi eradi da ogni parte. Questo però non valeva a far desistere il luogotenente Mameli e i suoi bravi marinai. Forzando ancor maggiormente sui remi, in breve raggiungevano le mète fissate. La sorpresa, elemento principale di successo, era riuscita.

Un'ora dopo l'allarme le tre navi turche erano preda delle fiamme. La maggior resistenza era stata incontrata nell'attacco del brigantino. Gli uomini del Bey si erano difesi valorosamente e lo stesso capitano era caduto sotto i colpi degli assalitori. Questi a lor volta dovevano lamentare la perdita di un valoroso.

Il nostromo Capurro dalla prora del palischermo ove era il Mameli, d'un balzo si era gettato sulla nave nemica, lanciandosi contro le bocche dei moschetti dei difensori.

« ...Ho fatto il mio dovere... »

La sua morte apriva il libro d'oro dei nostri marinai. Dice infatti il rapporto ufficiale spedito dallo stesso comandante Sivori all'Ammiragliato: « ... si ha da deplorare la perdita del bravo nostromo Capurro, che, saltando il primo all'abbordaggio del brigantino ricevè il colpo mortale e non ebbe che il tempo di proferire queste poche parole « ho fatto il mio dovere rimane a voi fare il resto » e spirò ».

La frase virile ed eroica del sottufficiale aveva di certo infuso anche maggior slancio nei marinai e il suo sacrificio era indubbiamente stato molla fortissima per il raggiungimento del successo. Alle cinque e trenta tutte le imbarcazioni erano ritornate alle navi. Il comandante Sivori, ormai sbarazzatosi della difesa mobile, preparava l'attacco in forze alla città.

Mentre però duravano questi preparativi, si aveva segno di quanto la lesione inflitta durante la notte al Bey fosse stata salutare. Un brigantino da guerra olandese di stazione al porto accostava alla divisione piemontese e, scambiato il rituale saluto alla bandiera, chiedeva quali fossero le intenzioni che animavano il comandante Sivori. Questi rispondeva riaffermando l'inflessibilità fino allora dimostrata. Che si avvisasse il console Warrington che egli avrebbe assalita ed occupata la città. Se trattative si fossero volute riprendere egli attendeva i parlamentari a bordo della propria nave, così come si addice a comandante vittorioso.

I frutti di tanta coraggiosa fermezza non tardarono. L'indomani lo stesso brigantino olandese portava a bordo della nave sarda il console Warrington investito di pieni poteri da parte del Bey. L'accordo fra l'uomo d'armi piemontese e l'ammirato rappresentante della più grande nazione marittima del tempo fu presto raggiunto. I piemontesi ebbero piena soddisfazione non soltanto, ma seguirono cerimonie per festeggiare la riconciliazione.

La bandiera sarda, issata ben alta sulla sede del Consolato, veniva salutata da salve di artiglieria dalla piazzaforte turca e da tutte le navi stazionanti nella rada. Lo Stato Maggiore della Divisione, invitato a terra venne accolto con gli onori militari e le spoglie del valoroso Capurro ebbero solenni esequie a cura e spese dello stesso Bey.

La notizia della brillante operazione compiuta dal comandante Sivori ebbe larga eco non solo in Piemonte, ma in tutte le nazioni occidentali che guardarono con simpatia al coraggio dimostrato dal piccolo Stato. Re Carlo Felice fu largo di ricompense per comandanti e marinai. Alla famiglia Capurro assegnò una pensione equivalente al soldo percepito dal valoroso Nostromo. Il nome di questi rimase poi e rimarrà certamente ancora tra quelli venerati da quanti hanno culto del valore e dell'eroismo.

C. O.

Il Monumento al Marinaio d'Italia, opera di Amerigo Bartoli e Luigi Brunati, che verrà domani inaugurato a Brindisi alla presenza del Re.

Le memorabili parole che hanno consacrato all'avvenire la più grande Vittoria della storia.

La partenza
del Principe di Piemonte

Alle ore 12,20 è partito alla volta di Brindisi S. A. R. il Principe di Piemonte. Erano ad ossequiarlo a Porta Nuova S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Podestà ed altre Autorità.

Il Sovrano consegnerà di sua mano l'11 novembre la medaglia d'oro all'Arma di Cavalleria

Roma, venerdì sera.

L'Associazione dell'Arma di Cavalleria comunica:

« Nella ricorrenza del Suo genetliaco, l'11 corrente mese, in Roma, S. M. il Re consegnerà di Sua augusta mano all'Arma di Cavalleria la medaglia d'oro al valore militare, che volle conferirle per ricompensare il « mirabile esempio di abnegazione e di sacrificio » da essa « dato in 41 mesi di guerra ». L'Associazione dell'Arma di Cavalleria, che per la ristrettezza del tempo non ha potuto indire una adunata generale per questo straordinario avvenimento, fa vivo appello ai cavalieri in congedo, soci e non soci dell'Associazione, affinchè accorrano numerosi a Roma con gli stendardi dei gruppi di tutta Italia per essere presenti alla cerimonia che segnerà la glorificazione dell'Arma nella quale hanno servito la Patria.

Oltre alla riduzione ferroviaria del 70 per cento, che è concessa per i viaggi a Roma, potranno ottenere speciali facilitazioni per alloggio e vitto a Roma rivolgendosi in tempo alla presidenza del Gruppo Lazio dell'Associazione in via Lucchesi.

Con il loro intervento alla cerimonia i cavalieri in congedo, alla presenza di S. M. il Re, gli attesteranno la loro viva riconoscenza per l'alto onore che ha voluto tributare all'Arma alla quale si sentono legati da vincoli indissolubili, nonchè al Capo del Governo che, fervido assertore dei più fulgidi valori morali, ha proposto al Sovrano il riconoscimento altissimo delle benemerenze dell'Arma.

Scambio di telegrammi fra il Capo della Divisione russa e il Ministro Sirianni

Roma, venerdì sera.

L'ammiraglio Rall, comandante della Divisione navale della U.R.S.S., alla partenza da Napoli ha inviato al Ministro della Marina il seguente telegramma:

« *Ministro Marina Ammiraglio Sirianni, Roma — Ho l'onore di ringraziare vivamente V. E. per il messaggio di benvenuto che Ella gentilmente mi ha inviato. Voglia gradire i ringraziamenti degli Stati Maggiori e degli equipaggi delle navi della Divisione per l'accoglienza cordiale ed amichevole fattaci dalle Autorità della R. Marina, espressione delle relazioni esistenti tra le nostre Nazioni Italia e U.R.S.S. Lasciamo le acque ospitali di Napoli con sentimenti di profonda simpatia per la Marina italiana di cui V. E. è il capo valoroso.* — Rall ».

Il Ministro della Marina ha così risposto:

« *Ammiraglio di Divisione M. Rall - Incrociatore U.R.S.S.* Krasny Kavkas. — *La ringrazio, signor Ammiraglio, del suo cortese saluto. La Marina italiana è stata ben lieta di testimoniare, con la sua accoglienza alle navi della Divisione al suo comando, la cordialità dei sentimenti che uniscono le Marine delle nostre Nazioni. Nell'assicurarla che serberemo grato ricordo della visita, invio a lei, signor Ammiraglio, agli Stati Maggiori ed agli equipaggi il saluto della Marina italiana e l'augurio di buon viaggio.* — Sirianni ».

Notevole diminuzione delle riserve auree francesi
Il Ministro Bonnet ottimista

Parigi, venerdì sera.

La notevole diminuzione delle riserve auree francesi, rivelate dall'ultimo resoconto settimanale della Banca di Francia, ha indotto il Ministro delle Finanze Bonnet a pubblicare un comunicato per calmare le apprensioni popolari. Il comunicato sostiene che la diminuzione delle riserve auree non è dovuta ad acquisti americani, che d'altronde si sono bensì verificati, ma prima che il Presidente Roosevelt annunciasse la sua nuova politica di acquisti di oro.

Dopo aver espresso l'opinione che la diminuzione della riserva aurea sia dovuta agli avvenimenti politici interni che condussero alla caduta del Gabinetto Daladier, Bonnet aggiunge che nei circoli finanziari francesi si sa che gli Stati Uniti non sono in grado di fare grandi acquisti d'oro in Francia perchè non posseggono le necessarie monete estere.

Il sistema americano della Federal Reserve, continua il comunicato, tenterà probabilmente di comperare oro sul mercato internazionale, ciò che potrebbe condurre a un deflusso d'oro dall'Olanda e dalla Svizzera, ma non potrà toccare molto la Banca di Francia.

Il Ministro è pure dell'opinione che, data l'attuale incerta situazione del dollaro, non si verificheranno grandi ritiri del capitale americano che ha cercato rifugio in Francia.

GIORNO PER GIORNO

Passeranno i secoli...

Domani, 4 novembre, anniversario della Vittoria. Quindici anni sono trascorsi da quell'epica giornata che ha chiuso la guerra più sanguinosa che mai abbia combattuto il popolo italiano e noi ci inchiniamo, ancora una volta, di fronte ai morti, ai mutilati, ai combattenti.

Passeranno i secoli, e il pensiero degli italiani andrà ancora, memore, grato ed orgoglioso, al milione di uomini che hanno sacrificato la vita e la giovinezza all'idea dell'unità, della sicurezza e della potenza della Patria.

Bruciamo Adamo Smith

Dollaro e sterlina, di pari passo o quasi, hanno ricominciato a scendere. Entrambi sono ormai svalutati di circa il 37 per cento. Pare che Roosevelt abbia dato assicurazioni a Londra che il movimento del dollaro sarà limitato. Forse, per ora, non si andrà oltre un deprezzamento del 40 per cento. Washington vuole evitare una guerra di divise sia contro la City, sia contro Parigi. Almeno così si afferma... Ma che valore ha ormai quanto dice Roosevelt dato che quasi ogni giorno egli muta parere?

Nel recente libro di Maurois: « Chantiers américains », *si legge:*

« Noi (cioè i riformatori di Washington), non siamo dei dottrinari ma degli empirici. Cerchiamo, proviamo, ascoltiamo; se nelle esperienze vediamo l'errore, non ci ostiniamo. Allora abbandoniamo i nostri progetti e ricominciamo ».

— Ah — disse un membro del *trust* dei cervelli — se noi potessimo sopprimere la moneta ed amministrare con delle carte di razioni, come tutto sarebbe più facile.

Un altro « cervello » ha esclamato: « Poter bruciare le opere di Adamo Smith ».

Le esperienze di Washington non ci convincono, ma condividiamo questo desiderio: bruciare le opere di Adamo Smith e di tutti gli altri che ci hanno riempito il cervello di tante fesserie. « Tu che hai il sole produrrai le rose e noi che abbiamo il ferro i cannoni ed il resto. Poi tu mi venderai le tue rose ed io i miei cannoni », infatti...

Essudativo linfatico

Per quattro ore ogni settimana gli studenti delle Università tedesche impareranno che:

« La costituzione essudativa linfatica è quella tipica della razza nordica che si distingue per la decisione, l'energia, l'eroismo, la fedeltà, il senso dell'onore e la facoltà creatrice ».

E' molto triste per noi uomini volgari non possedere l'essudativo linfatico e quindi neppure l'onore.

Il lettore.

Il dollaro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,85; su Parigi 79 9/16. L'oro è diminuito di un penny a 133,2, col premio di pence 11 1/2.

Mercato dei fondi animato. Valori inglesi fermi. Prestito di guerra 3,50 per cento 100 1/2. Titoli tedeschi 7 % 82 3/4. Oli forti, dato l'aumento di prezzo del petrolio. Ferrovie transatlantiche e interne ferme. Kaffir inattivi, ma più fermi.

Non una ma cinque

Quante sono le razze che compongono la razza germanica? Almeno cinque, secondo il dott. Guglielmo Fritzsche, che ne ha scritto sul giornale Leipziger Neueste Nachrichten *recentemente. « La Germania — egli scrive — costituisce un incrocio degli appartenenti delle diverse razze inferiori dell'Europa, come tutte le altre Nazioni del mondo. A fianco delle cinque razze principali che compongono essenzialmente il nostro popolo, esiste in Germania qualche gruppo di altre razze (polacchi, serbi di Lusazia, ebrei) che però non sono importanti dal punto di vista numerico ».*

Prima razza: la nordica, che si distende sulle zone bagnate dal Mare del Nord e dal Baltico. Faccie lunghe, capelli biondi, occhi chiari, statura alta. Secondo l'autore dell'articolo « il nordico è il tipo del conquistatore nato ». Se vi fu popolo conquistatore fu il romano. Non risulta che Roma sorga sulle rive del Baltico o del Mare del Nord.

Seconda razza: la dinarica, che popola la Germania centrale e meridionale. Razza discreta di lavoratori e di soldati. Mescolata con la razza nordica, dà degli uomini forti, specialmente fra le guide alpine.

Terza razza: la orientale. E' stabilita un po' nella Germania orientale, un po' nella centrale e nelle montagne. Razza sedentaria, tranquilla, che ama la buona cucina e il buon vino. Non vale molto.

Quarta razza: la baltica. Anche questa è una razza di scarso valore.

Quinta razza: la occidentale o mediterranea che popola le regioni renane. Secondo il Fritzsche, questa razza vale, naturalmente, meno di tutte le altre.

Finita l'enumerazione è lecito chiedersi: se cinque sono le razze, dov'è la razza? E soprattutto: qual'è la razza pura, la germanica pura, la nordica pura?

L'altro giorno il Capo del Governo danese ha parlato di una azione di difesa del « nordismo scandinavo » (Danimarca, Svezia, Norvegia) contro il pericolo che viene dal sud germanico.

E' evidente che Berlino è una città meridionale nei confronti di Copenaghen o di Oslo. Di parallelo in parallelo si giunge agli uomini più nordici dell'emisfero boreale, agli abitanti della Lapponia che essendo più al « nord » di tutti, sono i più « puri » di tutti. Viva la Lapponia popolata da geniale razza nordicissima creatrice di ogni civiltà e pfui al Mediterraneo!

(Dal Popolo d'Italia).

Voci di spionaggio da parte dello Zeppelin smentite in Francia

Parigi, venerdì sera.

Il Ministero dell'Aria è stato costretto a pubblicare un comunicato per dichiarare prive di fondamento notizie allarmanti diffuse sul recente volo del *Graf Zeppelin* sulla Francia. Parecchi giornali avevano pubblicato che il dirigibile si era reso sospetto soffermandosi molto tempo sul parco di artiglieria di Sablis.

L'ordine ristabilito a Gerusalemme
Il bilancio dei recenti disordini: 24 morti e 154 feriti - 53 arresti fra i dimostranti

Veduta panoramica di Gerusalemme

Gerusalemme, venerdì sera.

I « Comitati patriottici » arabi hanno iniziato la distribuzione di viveri ai poveri della città allo scopo di incoraggiarli a persistere nello sciopero generale che dura già da sette giorni. Data la sospensione di tutti i giornali arabi palestinesi il Governo ha cominciato ad affiggere sui muri delle strade i suoi comunicati quotidiani intesi a calmare l'agitazione delle masse. Numerosi comunisti sono stati arrestati sotto accusa di fomentare i disordini.

Da Giaffa s'informa che lo sciopero non suscita grande entusiasmo. Il porto è paralizzato e sette navi attendono di poter iniziare lo scarico.

Secondo le ultime statistiche il numero degli uccisi durante i recenti disordini, ascende a ventitrè civili e un agente di polizia indigeno. Quello dei feriti ricoverati negli ospedali a centisette agenti di polizia ed a centoventisette civili. Il numero poi dei comunisti ebrei ed arabi arrestati sotto l'accusa di avere fomentato i conflitti si eleva a cinquantatrè. La situazione normale è pressochè ristabilita. Lo sciopero generale è cessato stamane a Gerusalemme.

TORINO DI GIORNO

4 Novembre

Apoteosi

Bruciavano i fuochi degli ultimi bivacchi. L'Esercito procedeva oltre le barriere della guerra: nelle terre invase, in quelle da redimere. Feltre, Belluno, Vittorio Veneto, Trieste, Rovereto, Trento, Bolzano, Brennero.

Tappe di passione e di trionfo, di vittoria e di epopea, tappe di un popolo che, ritrovato se stesso, cancellava l'episodio di Caporetto per continuare la marcia fatidica, verso il suo prodigioso avvenire.

Il calvario della guerra entrava in fase di sosta, non di epilogo.

La parola d'ordine: «E' vincere bisogna», lanciata dai comandanti, compresa dai gregari, consacrata col sangue nei supremi cimenti dell'ultima battaglia, aveva avuto la significazione di un comandamento.

Sia durante la guerra che dopo, altre frasi e promesse e lusinghe erano state lanciate dai demagoghi della politica di dedizione, dai mestatori d'ogni specie. «*Vincete, chè la terra sarà vostra*». La folle chimera si era insinuata fra le truppe come lo specchietto, agitato dal cacciatore, tra le allodole; i germi patogeni, di quell'epidemia spirituale che doveva travagliare la Patria, s'inoculavano gradualmente nei nostri soldati, ancora saldi e sani di cuore.

Primo sintomo: l'indisciplina.

Al 1918 cintato d'alloro, succedeva il 1919, col suo grigiore.

La Nazione era come un grande edificio a cui vengano a mancare le resistenze statiche: le pietre angolari, le bugne e le colonne del grandioso tempio, che le mani del popolo, degli artieri e dei maestri, avevano alzato in faccia al nemico, si sfasciavano miseramente. Sui margini dello sfacelo uscivano i profittatori, i venditori di fumo, i corvi che s'abbattevano per divorare quanto ancora restava miracolosamente in piedi.

Come all'inizio della Russia di Lenin, nel tenebroso 1919 i soldati non salutavano più i loro superiori. Nelle caserme, come nella vita pubblica, c'era il *caos*.

Ricordate, quando agli Ufficiali fu vietato di portare le armi che sono l'emblema del diritto e l'insegna del comando? Quando esse furono sostituite da una inutile e ridicola canna da passeggio? Ricordate, quando, al posto della bandiera vittoriosa, che i nostri padri lasciarono come retaggio d'onestà e di gloria, si alzava uno straccio rosso che poteva essere il simbolo di una taverna, non già d'un grande popolo glorioso? Quando, l'uscire col petto fregiato dei distintivi del valore non era un merito, ma un pericolo di essere offesi e derisi?

Questi ricordi siano sempre presenti alla nostra memoria, o vecchi combattenti! Non diciamo mai che abbiamo provato le maggiori sofferenze durante la guerra. Chi ha un cuore in petto e sente la dignità di essere italiano e l'orgoglio di aver fatto il suo dovere sui campi di battaglia, deve pur confessare d'aver provato le sue peggiori sofferenze nel dopoguerra, quando sembrava che fatiche e sacrifici fossero stati inutili, e che la vittoria dovesse limitarsi allo sparuto ricordo personale di chi l'aveva realizzata con passione e con onestà. Come sul Piave sacro l'Esercito s'è purificato per fare tutto cuore, tutto amore e tutto ardore il suo sforzo estremo, così il nostro popolo, con la Marcia su Roma, ha cancellato un'era di vergogna per continuare la marcia della sua millenne grandezza.

«*Fra la guerra e la Rivoluzione fascista vi è una continuità, non soltanto storica ma ideale*».

La marcia oramai procede, senza sosta, per le vie del mondo, in clima di apoteosi.

Le glorie del passato saranno superate dalle glorie dell'avvenire.

Cap. FERRO

La grande manifestazione di domani sera

indetta in Piazza Castello dalla Federazione dei Fasci di Combattimento

Domani sera, alle ore 21, in Piazza Castello avrà luogo la grande manifestazione indetta dalla Federazione dei Fasci di Combattimento che era stata predisposta per la sera del 28 Ottobre.

Sarà innanzitutto proiettato il film «Il Duce», iconografia del Capo. Quindi un cospicuo complesso di bande, ed un coro di oltre 3000 bambini, eseguirà un grande concerto.

Domenica mattina alle ore 10,30 il Segretario Federale, accompagnato dai membri del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio, a norma delle disposizioni emanate da S. E. il Segretario del Partito, si recherà a porgere il saluto delle Camicie Nere Torinesi a S. E. il Gen. Spiller, Comandante il Corpo d'Armata di Torino.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico

al Castello del Valentino

Un caldo discorso di S. E. Vallauri

Ha avuto luogo stamane, alle ore 10,30, al Castello del Valentino, la solenne inaugurazione del nuovo Anno Accademico 1933-34.

Le Autorità

Erano presenti alla cerimonia S. E. il Prefetto, le LL. EE. i Comandanti d'Armata e di Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Podestà, le LL. EE. il Primo Presidente di Corte d'Appello ed il Procuratore Generale, il Procuratore del Re, l'Avvocato Generale, il Presidente del Tribunale; il Presidente della Cassa di Risparmio, il sen. Brezzi, l'on. Ponti. Erano presenti, alla cerimonia, il Rettore Magnifico dell'Università, con tutti i Direttori degli Istituti d'istruzione, il Comandante della Scuola di Guerra, tutto il Consiglio d'Amministrazione dell'Università ed il Corpo Accademico al completo, nonchè gran folla di studenti e di laureati, ai quali, con molto opportuno pensiero, il Comandante della Scuola d'Applicazione e dell'Accademia Militare ha affiancato una rappresentanza di ufficiali ed allievi. Al tavolo accademico sedevano, accanto a S. E. Vallauri, i prof. Bibolini e Brunelli. Era presente il labaro del Guf, scortato dal conte Guido Pallotta e da un picchetto di goliardi in divisa. Prestava servizio d'onore un reparto della Legione Universitaria «Principe di Piemonte».

La cerimonia era presieduta da S. E. Vallauri.

Parla il Direttore

Questi, nel dichiarare aperto il 75.o anno accademico della Scuola, ha innanzi tutto rivolto un saluto pieno di calda devozione alla Maestà del Re ed a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Ha quindi ricordato i lutti della Scuola rievocando il suo predecessore prof. Montemartini e il senatore D'Ovidio e rivolgendo un commosso saluto ai due studenti morti in servizio della Patria: l'uno nell'aviazione, l'altro nel R. Esercito. Le giovani vite offerte alla Patria da questi due studenti, ha detto S. E. Vallauri, rinnovano e confermano il giuramento, da cui certo ciascuno dei loro compagni si sente egualmente legato; giuramento che fin dall'epica giornata del 29 maggio 1848 ha reso la gioventù dei nostri Atenei pronta a gettare senza risparmio le fiorenti vite per la salvezza d'Italia; giuramento che noi tutti, con animo giovanile, rinnoviamo dinanzi ai nomi sacri e venerati dei nostri morti, scolpiti sulla parete di questa sala.

E' seguita una breve relazione statistica sopra l'attività della Scuola, sulle sue risorse, sui suoi programmi per l'avvenire il cui svolgimento ha bisogno di tutto l'appoggio degli Enti pubblici e privati e delle industrie, già raccolte a tal uopo nella Fondazione Politecnica Piemontese.

Il Direttore si è soffermato particolarmente sulla questione dell'efficacia degli insegnamenti, sulla collaborazione del Guf, sull'opera che il Corpo dei Professori intende svolgere sempre più appassionatamente a servizio della Scuola. «Alle schiere di giovani», egli ha detto «che trascorrono sotto la nostra guida ben cinque anni tra i più belli e più ardui della loro giovinezza, dobbiamo come compito espresso e specifico insegnare l'arte dell'ingegnere, ma nell'adempiere degnamente a quell'ufficio possiamo e dobbiamo dar loro per soprammercato qualcosa di assai più importante e vitale, dobbiamo aiutarli coll'esempio a formarsi un saldo e forte carattere». Ha soggiunto l'oratore che in molte Scuole superiori non si studia ancora nel modo più fruttifero. Ciò vuol dire, lo sanno tutti, non frequentare le lezioni o frequentarle con la testa a tutt'altro, non curarsi delle varie discipline, se non alla vigilia dell'esame, e valutarle dal numero di settimane, che occorrono per ingurgitare in furia il contenuto così da serbarne alla meglio una nozione più o meno confusa fino al giorno dell'esame, pronti a svuotarsene poi subito per far posto ad un'altra materia e così via.

L'oratore illustra le ragioni di questi difetti e dice coraggiosamente che a correggerli devono dare opera in primo luogo i professori.

«Il cómpito di noi Professori — egli dice — non si esaurisce infatti nel tenere quelle cinquanta o sessanta, o, mettiamo pure, settanta lezioni annuali per ciascun corso, se in pari tempo non ci curiamo, attraverso esercizi, seminari, ripetitori — si chiamino come meglio piace — di conoscere i nostri discepoli, di dar loro la sensazione che sono seguiti, guidati, aiutati nel loro lavoro.

L'esempio del Duce

«Tale cómpito è ad ogni modo più arduo e di maggiore responsabilità per noi, che non per i giovani; ed è giusto che sia così, com'è giusto che nelle relazioni fra babbi e figliuoli tocchi ai primi di dare e non di ricevere, di saper ottenere e non di pretendere, di meritarsi il prestigio, non di imporlo.

«Benito Mussolini foggia strenuamente per l'Italia un destino più grande di quello, che forse noi Italiani d'oggi meriteremmo. Quale cómpito più alto possiamo desiderare, che quello a noi derivante dalla posizione privilegiata di professori universitari, la quale ci chiama a preparare una generazione d'Italiani, degni in tutto di attuare i nuovi destini della Patria? Altri veda i frutti del proprio lavoro in un monumento, in un edificio, in una tela, in uno scritto, in qualcosa di individuato e di tangibile, cui resta legato il suo nome. La nostra opera di arte, il nostro capolavoro vogliono essere queste schiere di Italiani nuovi, che dovranno per merito nostro valere più di noi e meglio di noi servire. Che importa se la lontana opera nostra non si potrà più individuare e riconoscere nel lavoro del discepoli? L'ideale di operare il bene è veramente pieno di purezza e di fascino, solo quando è accompagnato dalla certezza che sulla terra sarà noto il beneficio, non il benefattore».

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso del Direttore, questi ha dato la parola al prof. Brunelli, chiamato di recente da Napoli a coprire la cattedra di macchine termiche nel nostro Politecnico, il quale ha tenuto il discorso inaugurale sul tema: «Macchine di ieri e di oggi».

Durante la cerimonia, è stato affisso in tutti gli albi, un appassionato manifesto agli studenti, firmato da S. E. Vallauri, incitante gli studenti a rendersi sempre più degni del Fascismo e dei cómpiti che essi dovranno domani affrontare nella vita.

Scuola fotografica «Alas». — Questa sera hanno inizio le iscrizioni ai due Corsi culturali teorico-pratici che si effettueranno nei prossimi mesi; per schiarimenti rivolgersi alla sede di via Monte di Pietà 9, ogni venerdì e mercoledì sera.

Nell'Associazione Bersaglieri. — Stasera adunata alla Palestra Littoria, ore 21.

Centuria sportiva [illegible]. — Questa sera alle ore 21, adunata in divisa alla Caserma di via Giuseppe Verdi. Distribuzione dei sacchi, borraccia, e distintivi in dotazione.

La voce del pubblico

Quelle campane...

Signor Direttore,

Non potrei dirle, in verità, quante volte io abbia cominciato questa lettera. Ed ogni volta, dopo qualche riga, mi prendeva un gran timore di essere frainteso, di non saper rendere con precisione il mio pensiero; e posavo la penna. Perchè, veda, mia intenzione sarebbe, non dico di protestare — noti come procedo con circospezione — ma di muovere un rispettoso appunto contro quella parte di suono delle campane che, a mio modesto parere, è superflua.

Dir corna dei rumori inutili è facile, quando si tratta di prendere per il bavero automobilisti, tranvieri, ciclisti, carrettieri, allievi cornetta, radioamatori esagerati, possessori di pappagalli, tutta gente colla quale si può trattare a tu per tu, da pari a pari; ma qui sono di fronte a un argomento d'altra levatura e di una certa delicatezza: una parola di più o non ben scelta, guasterebbe tutto. Il cielo mi scampi dal malanno di essere messo in combriccola con quei tali che, in tempi poi mica tanto lontani ma che sembrano remoti, per far dispetto ai preti e per redimere il popolo lavoratore, tuonavano nei consigli comunali contro il suono delle campane, invocandone, e anche ottenendone, la proibizione. Piuttosto, vorrei sentirle suonare tutte insieme, le campane di Torino, per ventiquattro ore al giorno.

Devo dire, a mia giustificazione, che abito all'ombra di un vetusto campanile, proprio nel centro della città, dove di campanili non v'è deficienza e che, per mia disgrazia, vado a letto ogni mattino quando già cominciano a trillare qua e là le sveglie dei mattinieri. Avviene, dunque, che verso le sette, dal campanile che mi sovrasta, precipita su di me un'ondata di rintocchi. Energici e rapidi dapprima, si avviano piano piano verso una tonalità più lieve, fin che gli ultimi paiono un sussurro come se la campana esalasse l'ultimo respiro. Poi silenzio. Nasce allora in cuore al meschino svegliato di prepotenza, la dolce speranza che tutto sia finito, che si sia trattato soltanto di un brutto sogno. Ma è una speranza vana. Non era che una sosta, una breve sosta, per ottenere maggior effetto. Pochi secondi dopo, infatti, ripiombano dall'alto i rintocchi con l'intensità e la forza di prima per poi tornare ad addolcirsi e chetarsi come per dire dolci cose sommesse. Poi ancora silenzio: al nuovo sorgere di illusioni, fa seguito un nuovo crudele richiamo alla realtà. Implacabile, il sacrestano riprende per la terza volta la sua fatica e la terza ondata si rovescia dalla cella campanaria a distruggere ogni speranza di pace e ogni residuo di sonno. E mentre mi rigiro nel letto, serrando invano le palpebre in un inutile tentativo di riprendere sonno e mi mulinano pel capo giudizi non troppo lusinghieri sulle fatiche del campanaro, mi vado domandando se, in questi tempi, sia ancora proprio indispensabile, a quell'ora, un così lungo scampanio per avvisare i fedeli che sta per iniziarsi una funzione religiosa.

Ma v'è un'altra chiesa nel cuore di Torino, che per poco che il calendario segni una solennità, dà libero sfogo alla sua esultanza con un eccessivo uso delle sue molteplici campane. Le ha donate una pia signora in occasione dei recenti restauri dell'antico e artistico tempio. Belle, grandiose campane, che a vederle da vicino, allineate, quando in chiesa attendevano di essere benedette, sembravano la cosa più innocua di questo mondo e facevan pensare: «Chissà che godimento, che commozione, sentirle suonare a distesa». Poi son salite su, piano piano, nella loro cella, alta sulle case sottostanti, divenendo sempre più piccine mentre il desiderio di sentirle diveniva più grande. Poi han cominciato a suonare, a suonare, a suonare e la prima volta tutti, intorno, tendevano l'orecchio, e guardavano in su per vederle dondolare, lustre lustre, e mostrarsi e nascondersi, come per un innocente gioco. Eran tanto piccine! E suona e suona, la gente si è accorta che il campanaro non le sapeva suonare, e ha cominciato a pensare che suonarle per un'ora, due ore, tre ore, era un'esagerazione; poi a dire che la pia signora poteva regalare qualche cos'altro di meno rumoroso, e infine a... Ben, lasciamo stare il resto che non è roba da dare alle stampe.

E visto che ho toccato il tasto, lasci un po' che dica — così, tra parentesi — che di campanari che sappiano il loro mestiere non ce ne son più, almeno a Torino. La gioiosa baldoria non la san più suonare e il tramestio disordinato dura troppo e non ha più niente di sacro e di festoso. Siamo lontani dal dolce scampanio della chiesa del villaggio, che ti giunge ovattato dalla distanza, che ti scende al cuore e ti riempie di soavi pensieri.

Io non so se questi prolungati suoni siano imposti da norme liturgiche; se così fosse, mi pentirei sinceramente dei moccoli che accendo tutte le mattine al mio — per così dire — sacrestano. Ma mi pare impossibile. In lui e nei suoi colleghi, esiste forse una specie di gusto a tirar la corda. Facevo così anch'io, col campanellino, quando servivo Messa, chè mi pareva, scuotendolo con energia e a lungo, di imprimere maggior solennità al rito, di compiere più lodevolmente la mia incombenza; e ce ne volle a farmelo smettere. Credo perciò la pensino così anche i sacrestani, per cui, con tutto il rispetto dovuto, mi permetto di invocare da chi spetta, un invito alla moderazione. Suonino pure, chè troppo triste e inaudito sarebbe far tacere i sacri bronzi, ma suonino con giudizio, con un po' di carità per coloro — e ormai, purtroppo, siamo in molti — che fan del giorno notte pel pane quotidiano. Ma se chiedo troppo, non se ne parli più; e se ho peccato me ne pento e me ne dolgo. Ma spero di no.

Segue la firma.

I prezzi indicativi

La Federazione fascista del commercio, d'accordo con l'Ufficio municipale Annona e con l'Ufficio provinciale dell'Economia, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 6 al 12 nov. 1933-XII. I prezzi variati sono i seguenti: burro naturale comune da L. 9,75-11,25 a 10,25-11,75; id. margaro da 10-12 a 10,50-12,50; id. di latteria centrifugato da 13-14,25 a 13,50-14,75; uova fresche 1.a qual. produzione locale da 6,80-7 a 7,10-7,40; id. nostrane da 6,70-6,90 a 7,10-7,40; id. 2.a qual. nostrane da 6,70-6 a 6-6,30.

Le variazioni sopra dette sono state verificate dall'Ufficio provinciale dell'Economia e dall'Ufficio municipale Annona. Si rammenta che i prezzi indicativi sono pratiche obbligatoriamente dai esercenti sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del commercio. I prezzi indicativi sono liberamente fissati dall'Associazione fascista del commercio.

IN TRIBUNALE

Un disgraziato contratto

di compra-vendita di stabili

In dipendenza di un contratto di compra-vendita — o per meglio dire di un compromesso — della casa di proprietà dell'avv. Giacomo Bersanino e di altri da lui rappresentati, il geometra Giacomo Fogliacco aveva sborsato una cospicua somma in conto del pattuito prezzo: alla scadenza del termine fissato per la redazione del regolare atto di trapasso di proprietà, sorgevano però delle divergenze per cui l'atto non fu più stipulato. Il geometra Fogliacco iniziava allora lite per ottenere il rimborso della somma già versata e il pagamento di un indennizzo per la mancata esecuzione del contratto: con scrittura privata in data 16 dicembre 1927 a transazione della lite in corso l'avv. Bersanino si obbligava a pagare la somma di L. 400 mila, di cui trecentomila rappresentavano una cifra calcolata grosso modo per quota tassa registro ed eventuali multe a carico dello stesso avvocato in dipendenza del compromesso che rimaneva così annullato. Il geometra Fogliacco si impegnava a sua volta a tener rilevato ed indenne l'avv. Bersanino da qualsiasi molestia o richiesta della finanza, obbligandosi in proprio al pagamento delle tasse di registro e relative multe che venissero poste a carico dell'avv. Bersanino. A garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi sopra indicati, venivano depositate 100 mila lire in un conto corrente vincolato presso la Banca Ceriana, restando stabilito tra le parti che la somma dovesse rimanere depositata fino a che non fossero decorsi i termini prescrittivi di ogni tassa e multa, asserente ai rapporti intervenuti tra loro.

Il geometra Fogliacco poco tempo dopo faceva registrare la scrittura del dicembre 1927 e ritenendo con ciò verificata la condizione per la liberazione della somma vincolata, ne faceva opportuna richiesta all'avv. Bersanino: questi però opponeva un rifiuto, in seguito al quale il Fogliacco si rivolgeva al Presidente del Tribunale perchè ordinasse al suo contendente di dare il consenso al ritiro della residua somma esistente presso la Banca Ceriana. Il Presidente del Tribunale accoglieva l'istanza e ingiungeva all'avv. Bersanino di versare al Fogliacco le residue 35 mila lire: l'avv. Bersanino però faceva opposizione contestando il verificarsi della condizioni richieste per l'esigibilità della somma. Il Tribunale ha ammesso la prova offerta dal Bersanino a sostegno della propria tesi, riservandosi una decisione definitiva dopo l'esito delle prove.

Problemi del lavoro

Riunioni di Direttori e assemblee dei Sindacati del Commercio

Nella seconda quindicina di ottobre importanti riunioni sono state indette dal Commissario dell'Unione dei Sindacati fascisti del commercio. I direttori ed i fiduciari di gruppo dei lavoranti panettieri e dei lavoranti pasticceri sono stati riuniti con l'intervento del Segretario della Federazione Nazionale, camerata Carlo Pagnone, ed importanti deliberazioni sono state adottate. Si sono tenute tre riunioni della Commissione incaricata di elaborare lo schema del contratto integrativo dell'abbigliamento, arredamento e merci varie. Anche i dipendenti dagli studi professionali sono stati convocati in assemblea per prendere in esame la relazione sul contratto integrativo provinciale, svolta dal funzionario addetto e dal Commissario dell'Unione.

Ad un importante convegno nazionale tenutosi a Milano per l'esame dei problemi della categoria dipendenti da Cooperative hanno partecipato il Commissario dell'Unione nonchè i rappresentanti della categoria interessata. In questi giorni, poi, fra l'Unione dei Sindacati del commercio e il Comitato Professionisti ed Artisti si è provveduto ad eliminare le eccezioni ripetutamente sollevate dalle superiori Confederazioni, in merito al contratto provinciale dei dipendenti da studi professionali, per il quale si è ora in attesa delle ratifiche per provvedere alla pubblicazione, a termine di legge. Si è iniziata la discussione con l'artigianato provinciale di Torino per il contratto degli acconciatori per signora. Sempre con lo stesso artigianato sono in corso le trattative per la costituzione della Cassa Mutua Lavoranti Barbieri e Parrucchieri a termini del nuovo contratto provinciale di lavoro, assorbendo con questa la vecchia mutua di categoria la quale però continua a funzionare fino a che i rischi non siano completamente coperti dal nuovo Ente.

Operaio sepolto da una frana

Verso le ore 10,15 di questa mattina lo sterratore Pietro Perlo fu Giuseppe di [illegible] anni, abitante a Villastellone si trovava nel cantiere della ditta G. B. Serra in corso Parigi 46, intento a lavori di scavo, quando, per improvviso cedimento di terreno, veniva travolto e seppellito da una frana. Soccorso dai compagni di lavoro il poveretto veniva portato all'Ospedale Mauriziano, ove il medico di guardia dott. Dal Pozzo tentava di prestargli i soccorsi del caso. Ogni cura era però inutile, in quanto il disgraziato aveva riportato lesioni tali per le quali cessava poco dopo di vivere.

Sequestro di motocicli rubati

La Squadra Mobile della nostra Questura ha posto mano sopra una combriccola di ladri specializzati in furti di motociclette. Copioso materiale è stato sequestrato. Restano per intanto in attesa di riconoscimento una motocicletta Bianchi, un ciclo motore Ladetto ed una D.K.W., un telaio Ariel, un serbatoio Sunbeam, una carrozzetta, una marmitta di scappamento Simplex, quattro selle, due biciclette. Gli interessati possono rivolgersi agli uffici di Piazza S. Carlo.

Onorificenza

Sopra proposta di S. E. il Ministro delle Corporazioni è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor Umberto Gamberini al quale i soci della Società Bolognese Fonditori, porgono, con ammirazione verso il degno concittadino, i sentimenti della loro stima e del loro affetto.

E.I.A.R. - Radio Torino

18-18,5: Com. dell'ufficio presagi — 18,50: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica - Dischi — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dei radio-ascoltatori — 20,30: Dischi — 21: Concerto sinfonico della «Funk-orchester», di Berlino diretto dal maestro Oreste Piccardi — 22,55: Orchestra Bacs Zeiga.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: — Musica richiesta — 21,15: «Gli innamorati» di C. Goldoni.

Bolzano — 20: Concerto di musica operettistica: canzoni e danze.

Palermo — 20,45: «Gli ambasciatori», commedia in un atto di L. d'Ambra — 21,15: «Un'aggressione», commedia in un atto di G. Tonelli.

Praga, Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava — 20,30: Hans Kyser: «La trilogia napoleonica», parte prima: «Il congresso si diverte», poema radiofonico.

Parigi P.P. — 21,30: Serata lirica: Boildieu «Il nuovo signore del villaggio», opera comica in un atto; Lecocq «Il testamento del signor de Crac», opera buffa in un atto.

Radio-Parigi — 21,30: Marcelle Chantal «Me ne la mia vicina», opera.

Tolosa — Dalle 20,30 alle 1,30 musica varia.

Breslavia — 20,40: H. Chr. Kaergel «Andreas Holmann».

Heilsberg — 20,10: Concerto diretto da Ottorino Respighi con soli di violoncello Enrico Mainardi.

Muehlacker — 21,30: Concerto (Haydn: sinfonia in re maggiore).

Seguendo la Cronaca

Chi ha preso la BIOEPATINA

ha affrontato trionfalmente l'insidiosa mezza stagione. I raffreddori, i reumatismi, lo hanno rispettato. Questo è uno dei periodi più indicati per iniziare la cura del meraviglioso ricostituente *Bioepatina* (utile ad ogni organismo come l'olio di fegato di merluzzo, senza averne i difetti).

ALBA
FIERA DEL TARTUFO
Sagra dei prodotti delle Langhe.
5 Novembre 1933 - Anno XII.
Riduzioni ferroviarie.
Treni a prezzo popolare.
Iscrizioni, informazioni e programmi presso «Cit», via XX Settembre n. 2.

da BIANCHI
Molti clienti hanno richiesto che
LA QUINDICINA DEI CASALINGHI
sia protratta fino al 15 novembre, date le frequenti feste dell'attuale periodo. Li accontentiamo senz'altro.
La vendita dei casalinghi, a prezzi speciali e con regali ai compratori, è continuata anche ieri brillantissima.
Via Viotti, di fronte al Grattacielo.

SCEGLIETE LE VOLPI ARGENTATE da RIVELLA
la Casa specialista di fiducia, di corso Regina Margherita 98.
Vetrina di esposizione in piazza Castello (di fronte al Bar Mulassano).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (An. Der Wien). — Ore 21,15: «Il fiore di Hawai» di Abraham (novità).
BALBO (Comp. S.V.A.R.). — Ore 21,15: «Torino-Metrò» di Chiappo e Filippini.
CHIARELLA (Comp. commedia musicale). — Ore 21,15: «La gatta nel sacco» di Ladislao Bekeffi e M. Eisemann (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
DAY-DANZE: Lezioni 16,30; The, 21; Tracé.
IMPERIAL CLUB: Ore 16 The; ore 21 Ballo.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina 14½). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

MADAMA BUTTERFLY
(come nel romanzo di Belasco)
è il grande trionfo del CINEPALAZZO
SYLVIA SIDNEY
è stata così giudicata dal critico del «Corriere della Sera»: «*Mai nessun palcoscenico del mondo avrà una Butterfly più poetica, più adorabile, più gentile di Sylvia Sidney, mai gesto più timido e armonioso, mai volto su cui l'amore e il dolore, il pudore e l'attesa, si dipingano di più delicata luce*». Il film *Madama Butterfly*, è anche il trionfo di una grandissima, insuperabile attrice.

Spettacoli cinematografici

OMERSI: «La canzone del sole». Interpreti: Giacomo Lauri Volpi, V. De Sica, M. Neleani.
VITTORIA: «Fanny». Film Cines. A. De Sanctis, Dria Paola e Comp. Riv. Riccioli.
ITALA: «Non c'è bisogno di denaro».
MAFFEI: Compagnia Rivista Lisetta: «Arcobaleno» e film «Johan Strauss».
SPLENDOR: Johan Strauss, Superfilm Ufa.
IDEAL: «L'amaro tè del Generale Yen».
ALPI: La gran gabbia e Carnera-Paolino.
STATUTO: Lo schiaffo, J. Harlow, C. Gable.
SEMIA: «Il coraggio della paura», Boyd e match di Roma Carnera-Paolino.
PRINCIPE: «Non c'è amore più grande».
REGINA: «Madonnina del porto», Gaynor.
SAVOIA: «Raffles», Ronald Colman.
NAZIONALE: Acqua cheta, Giachetti, L. [illegible]
AMBASCIATORI: «Io sono un evaso», Paul Muni.

Domani, allo STATUTO
IL RE DELLA JUNGLA
il film della giovinezza meravigliosa che non sarà più superato
Il Re della Jungla ottenne il Primo Premio assoluto al Grande Concorso Cinematografico della Fiera di Milano 1933 (*Coppa d'oro e Medaglia d'oro*).
Il Re della Jungla ha per protagonista stupefacente e sbalorditivo
L'UOMO LEONE
che dopo le vicende sensazionali nella foresta scende tra gli uomini, nella più popolosa città del mondo, e vi continua il suo meraviglioso romanzo.
IL RE DELLA JUNGLA
ha due avvincenti interpreti: *Buster Crabbe* (l'uomo leone) e *Frances Dee* (la donna bellissima).
Oggi ultime di *Schiaffo* con C. Gable.

L'AMARO TE' del GENERALE YEN
è il film più avvincente perchè pieno di contrasti, di movimento, di passione. Turbine di rivoluzioni, fragori di guerre, insidie di tradimenti attorno alla maschia, possente figura del Generale Yen. Minaccia di violenze, anelar di passioni, splendori di fasto, attorno alla dolce femminilità di Miss Davis.
Da oggi al *Cinema Ideal*.

Oggi al Cinema-Teatro Vittoria
la Compagnia
RICCIOLI-PRIMAVERA
presenta la nuova Rivista:
Gli uomini... che gentiluomini!
Sullo schermo proseguono con grande successo le repliche del nuovo film «Cines»: *Fanny*, con *Alfredo De Sanctis, D. Paola, M. Doro, L. Picasso, O. Capri*.

LA GRANDE GABBIA
Il film senza trucchi: 20 leoni e 20 tigri. Belve magnifiche e vigorose. Grande successo al *Cinema Alpi*.

Al NAZIONALE: «Acqua cheta» capolav. di successo con *G. Giachetti*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi spirava cristianamente

BIROCCHETTO CARLO

Desolata ne dà il triste annunzio la figlia Ernesta ved. Perelli, fratelli, sorelle e congiunti tutti. I funerali, senza fiori avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 10 partendo da Via S. Chiara 38.

Torino, 3 Novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-[illegible]

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (69

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

— No, signore, certo che no. Ci saremmo indebitati ogni giorno di più... Ecco tutto!

— Come sfruttavate il terreno? A che genere di coltivazione vi eravate dedicati?

— Si faceva un po' di tutto: allevamento di bestiame, coltura di grano e di mais, anche un po' di vite e di canna da zucchero.

— Era forse un po' troppo... Chi troppo vuole nulla stringe... E in ogni caso non potete in un anno giudicare dei risultati.

— Ah, signore! In capo a dieci anni saremmo stati al punto di prima... D'altronde fin dal primo mese l'avevo indovinato e se mia moglie mi avesse ascoltato saremmo ripartiti subito. Lei non ha voluto. Non le pareva che si fosse fatto un così lungo viaggio per nulla. Ha voluto continuare, e per questo si è anche rovinata la salute ed è solo quando si è convinta che la lotta era impossibile, che ha acconsentito a partire.

Dalponte insistette ancora:

— Il vostro insuccesso è stato causato forse dal modo con il quale avete proceduto. In fatto di agricoltura, come del resto in ogni cosa, bisogna saper fare. In Italia, lo avete detto or ora, non siete riuscito. Ora, le stesse cause producono sempre gli stessi effetti...

L'emigrante seccato che si mettesse in dubbio la sua capacità, interruppe vivamente:

— Oh! Le garantisco, signore, disse, che se non siamo riusciti in Italia non è colpa nostra, non è per mancanza di prudenza, di tenacia, di lavoro. Ma, che vuole, tutti gli sforzi sono inutili quando si è perseguitati dalla sfortuna.

«Quanto alla vera ragione che ci fa abbandonare questa terra dopo così breve soggiorno, è molto semplice ed è che abbiamo riconosciuto di non poter fare a lungo senza denaro. Qui, come in Italia, i capitali sono indispensabili per iniziare ogni cosa, e io non ne ho...

«Mi avevano detto che in Australia il grano cresceva senza troppe cure, che il bestiame prosperava senza costare troppa fatica, che la mano d'opera non costava nulla e che in capo ad un anno anche iniziando molto modestamente con un piccolo anticipo avrei costituito un fondo di economia agraria che mi avrebbe permesso di estendere la mia fattoria.

«Era una bella storia... Il denaro è necessario qui come ovunque. Senza denaro niente da fare...

— Tuttavia, obbiettò il signor Dalponte, molti nostri compatrioti hanno fatto fortuna in questo paese, dopo aver cominciato con nulla o quasi nulla.

— Tanto meglio per loro! Ma credo che non siano numerosi. Quanto a noi partiamo senza rimpianti e più straccioni di prima... Per fortuna che il signor console ha voluto rimpatriarci. Se no non saprei come avremmo fatto... Non avevamo più un soldo.

— Non siete i primi a ripartire in queste deplorevoli condizioni... — disse filosoficamente il sig. Dalponte. — E siccome considero che questa povertà in paese straniero deve essere veramente da compiangere, secondo gli ordini saggi del nostro Governo, ho fatto sempre del mio meglio per soddisfare le domande che mi vengono rivolte.

L'emigrante ebbe un gesto di profonda sorpresa:

— Come? Lei sarebbe per caso il signor Console? — Esclamò. — E sarebbe a lei che dovremmo...

— Sì, amico mio, sono io il console d'Italia — interruppe Dalponte — e sono io che ho ricevuto la vostra domanda di rimpatrio e che le ho dato corso.

— Ah! signore, noi la ringraziamo di tutto cuore! Ma non mi ricordo di averla vista. Siamo stati ricevuti nell'ufficio da un giovanotto bruno...

— Era il mio segretario... Ma ho attraversato l'ufficio mentre ci eravate... e mi ricordo benissimo della vostra famiglia... Anche allora il bimbo era in mezzo a voi... Volete ricordarmi i vostri nomi?

— Augusto Richetti, Celina Richetti, mia moglie, e il piccolo Andrea, il bimbo... dell'Assistenza...

— Perfettamente. Tutti i dettagli del vostro incartamento al Consolato mi sono ancora presenti... Voi ci siete venuti martedì scorso, in mattinata, vero?

— Precisamente, signore, lei ha buona memoria... Io non mi ricordo che del giovanotto che ci ha interrogati, che ci ha chiesto le carte e che ci ha portato la risposta favorevole...

— Era tutto quello che volevate.

— Senza dubbio. Ma sono ben felice che si presenti l'occasione di esprimerle la nostra riconoscenza.

— Andiamo. Tutto è per il meglio, concluse Bernardo sorridendo e dovete felicitarvi che il vostro viaggio in Australia non sia andato che così. Ma il fatto di ritornare in Italia non vi darà certo i mezzi di sussistenza che non avete trovato qui. Che cosa farete?

— Il nostro progetto è fatto. Renderemo il piccolo Andrea alla persona che... voglio dire all'Assistenza pubblica e cercheremo di metterci a posto come domestici. Non c'è miglior mestiere per vivere tranquilli e mettere del denaro da parte...

Il caso che aveva avvicinato Bernardo e Dalponte ai coniugi Richetti era stato dei più felici perchè aveva dato modo agli uni di dimostrare la loro riconoscenza ed agli altri di esprimere la loro simpatia.

Ogni giorno i due passeggeri di prima classe andavano a trovare i loro amici della terza e ogni giorno la cordialità fra di loro diventava sempre maggiore.

Ma era soprattutto fra Bernardo di Collalto ed il piccolo Andrea che la intimità si accresceva. Quando scorgeva da lontano l'ufficiale di marina, il piccino si slanciava verso di lui tendendo le piccole braccia e ridendo e gridando di gioia. E per ore ed ore il giovanotto si sottometteva a tutte le bizzarrie del piccino e giocava con lui come avrebbe fatto una mamma.

***

Una sera Celina fece una confidenza al marito:

— Non trovi che quel signore di cui non sappiamo neppure il nome rassomiglia a qualcuno che conosci?

— No... Non saprei...

— Ah! E' perchè tu non sei venuto a Villalba che due o tre volte e che non hai mai avuto occasione di vedere il signor Bernardo di Collalto, il cugino del signor Ruggero d'Allarda.

— Infatti non l'ho mai visto.

— Io, riprese Celina, non lo vedevo spesso e non l'ho più visto da almeno dieci anni. Non ho dunque la sua fisonomia molto presente alla mente e d'altra parte deve aver molto cambiato in tutto questo tempo. Ma se non temessi di dire una bestialità, una cosa inverosimile, direi che è lui.

— Non sono certo in grado di dire se ti sbagli o no. Ma ci si potrebbe informare. Il nostro vicino di tavola, l'industriale rovinato, è molto in buoni rapporti con il cameriere della prima. Potrebbe domandare il nome di quel signore.

— Come vuoi che un semplice cameriere possa sapere il nome di quel signore?

— Ah! non aver timore... Se non lo conosce troverà bene il mezzo di frugare nei registri dell'amministrazione per saperlo.

— E va bene. Prova. Domanda...

Due giorni dopo la commissione era fatta e il cameriere della prima classe portò la risposta all'industriale rovinato, che a sua volta la riferì ad Augusto Richetti ed alla moglie:

(*Continua*).

SENTINELLE AVANZATE

Questa novella ha vinto il secondo premio (categoria operai) al Concorso novellistico del Dopolavoro Provinciale di Torino.

Davanti allo sgabuzzino del vivandiere, ove quel forcaiolo di Claudet vendeva tossico per vino e faceva pagare dieci soldi una fetta di salame, i due amici s'incontrarono.

— Benedetto!

— Giovenale!

Si abbracciarono con molta effusione, e poichè sulla piazza affollata di soldati non si poteva discorrere tranquillamente, entrarono da Claudet, ove davanti ad un intruglio nero e dolciastro che si pagava per un caffè, si fecero le reciproche confidenze. Benedetto usciva allora dalla fureria con una licenza speciale di «cinque giorni più due»: si era distinto in una impresa rischiosa e ben riuscita. Giovenale era giunto quella mattina col plotone di cento uomini racimolati un po' dovunque, e venivano a rafforzare la compagnia, già alquanto decimata.

— Quanto mi rincresce, Benedetto, di doverti lasciare così, proprio ora che ci siamo ritrovati.

— Ti giuro, Giovenale, che se non fosse per un riguardo al Capitano, rinuncierei volentieri alla licenza; tanto, per quello ch'io vado a fare a casa mia... Lo sai che non ho nessuno.

— Che discorsi! Vai a casa mia, perbacco! Vai a trovare mia moglie e la mia piccola Lia. Sono quindici mesi che non le vedo.

Benedetto s'era ammutolito, e fissando ostinatamente un punto del pavimento, seguiva reconditi pensieri; mentre Giovenale, a cui il ricordo delle sue creature faceva gonfiare il cuore, continuava:

— Dirai alla mia Clementina che sto bene; che non mi occorre nulla; che spero andar presto anch'io a trovarla. E alla bambina farai tanti baci... tanti!

E tacque, soffocato dai singhiozzi.

***

A Benedetto, quel viaggio in tradotta pareva eterno. L'impazienza di giungere lo rendeva nervoso: sentiva un prepotente bisogno di muovere le gambe, e se avesse potuto sarebbe disceso dal treno per seguirlo correndo. Cinque giorni di licenza! Equivalevano per lui ad altrettante notti d'amore fra le morbide braccia di Clementina. Quanto era dolce il ricordo di quell'amore peccaminoso! Ed essa sapeva far la cosa in modo tale che impediva perfino all'amante di sentir rimorso. Ora per ingannare il tempo si divertiva a ricostruire mentalmente la avventura.

Com'era avvenuto ciò? In modo semplicissimo: egli e Giovenale erano compagni di lavoro, si avvicendavano alla stessa macchina facendo il turno di dodici ore ciascuno, e andavano perfettamente d'accordo come nessun altri. Giovenale, animo aperto e cuor generoso, che lo amava più d'un fratello e lo voleva sempre con sè, se lo era tirato in casa, ove Mentina, la sua bruna ed affettuosa mogliettina, gli aveva subito dimostrata la sua simpatia, con grande piacere di Giovenale che vedeva in ciò una conferma all'affetto ch'egli aveva per l'amico. Ed era avvenuto ciò che fatalmente avviene ad un marito felice ed eccessivamente fiducioso. E da allora, quando a Giovenale toccava il turno di notte, Mentina non restava più sola!...

In seguito a ciò era nata Rosalia, la piccola Lia, gioia santa di papà, che ora contava tre anni, ed i cui riccioli biondi e occhi celesti avevano con quelli di Benedetto una rassomiglianza eloquentissima. Ma Giovenale non sapeva, non vedeva, ed era tanto felice!

Poi, perdurando la guerra, era stata chiamata anche la loro classe; i due amici si erano presentati assieme al Distretto ed ognuno aveva seguito il proprio destino.

***

La tradotta giunse finalmente a Torino: Benedetto fece appena in tempo a prendere l'ultimo trenino che lo portava in Val Chisone, ove era il suo paesucolo, e dove presso il mulino, in riva al torrente che muggiva impetuoso, stava la casetta di Giovenale. Vi giunse ch'era vicina la mezzanotte; ma ciò assecondava il suo desiderio, volendo anzitutto recarsi da Mentina senza essere veduto da alcuno. Non fu, dunque, senza un poco d'emozione che infilò il sentiero del mulino, assolutamente deserto a quell'ora. Quante volte, press'a poco alla stessa ora, aveva già percorso quel sentiero! Ora poi la cosa aveva un sapore particolare: il marito era molto lontano, e quindi maggior libertà, e poi erano trascorsi quindici mesi...

Giunto al cancelletto di legno, che si apriva mediante un segreto ch'egli conosceva, sostò qualche minuto per dare tempo al cuore di quietarsi un poco: quindi entrò: la prima finestra che dava sul giardino era quella della camera da letto: egli vi si accostò per ascoltare il respiro di Mentina: ma non intese nulla. Passò oltre, e voltando a destra giunse alla porta della cucina, dalla quale filtrava una fioca luce.

Forse Mentina vegliava lavorando.

Assai commosso bussò leggermente ai vetri, una, due, tre volte: nessuna risposta! Piano, piano, alzò il paletto ed entrò. Sulla tavola, apparecchiata per due persone, la lucerna col lucignolo abbassato illuminava debolmente gli avanzi d'un lieto festino. Restò come colui che credendo rincasare s'accorge d'esser entrato in casa altrui. Rimase a contemplare quegli avanzi mentre una inquietante amarezza gli invadeva l'anima. Ad un tratto sentì al cuore come il morso di un serpente: sopra una sedia aveva scorta una giubba da militare, una cravatta ed un cappello da Alpino.

Non è facile descrivere ciò che provò in quel momento: gelosia, rabbia, vergogna. Contemporaneamente dalla camera da letto udì alcuni passi e la voce dolce di Mentina che diceva: — Fai piano che mi svegli la bimba!

Fuggì come un ladro inseguito, lasciando la porta aperta ed i due amanti nella costernazione. Girovagò tutta la notte col cuore in tumulto ed il cervello in fiamme; al mattino seguente ripartiva da Pinerolo col primo treno.

***

Nella fureria il capitano era nervoso; le cose si mettevano male. Dal colonnello aveva ricevuto l'ordine di far eseguire un «colpo di mano» e stava appunto pensando di quali uomini avrebbe potuto disporre, quando Benedetto gli si presentò davanti.

— Voi qui? Come mai.

— Sono tornato, signor capitano, sono tornato...

— Ho, vi vedo, perbacco — ribattè impaziente — ma vi chiedo appunto perchè siete tornato!

Benedetto non sapeva quale scusa trovare e mormorava vergognoso e confuso: — A casa mia mi annoiavo, non c'è nessuno; preferisco star qui.

Il capitano credette intuire un dramma intimo; gli si avvicinò e gli chiese: — Hai forse commessa qualche corbelleria?

— No, no; signor capitano, proprio niente, glielo assicuro. Ma laggiù, creda, mi pare di essere in castigo, mentre i miei amici sono qui.

Il capitano non insistette: si strinse nelle spalle concludendo: — Mandandovi in licenza io non intendevo affatto porvi in castigo. Ad ogni modo, contento voi... contenti tutti. Andate pure.

Uscendo dalla fureria doveva passare davanti a Claudet ove temeva d'incontrare Giovenale. Voleva assolutamente evitare una spiegazione con l'amico, al quale non avrebbe saputo come spiegare il suo intempestivo ritorno. Si allontanò quanto più poteva dal posto, non volendo vedere nè parlare con alcuno e per restar solo coi suoi tristi pensieri.

***

Il tenentino Valerio, il simpatico biondino dai cappelli a spazzola, che giuocava a dama coi suoi soldati, era di nobilissima famiglia vicentina. Ultimo nato dopo quattro sorelle, ed ancor quasi un adolescente, aveva dovuto intraprendere la carriera militare per antica tradizione famigliare, mentre la sua vocazione ed il suo carattere mansueto lo volevano nella vita ecclesiastica. Non aveva segreti per Benedetto, sua ordinanza e confidente, ed al quale faceva leggere le lettere della sua famiglia.

Un giorno, fra queste, c'era pure un biglietto scritto di propria mano dalla mamma, una venerabile signora dai capelli bianchi, indirizzato a Benedetto, e diceva testualmente così:

«Pregiatissimo Signor Benedetto,

«Permetta ad una povera mamma di esprimerle tutta la gratitudine che sente nel cuore per Lei. Ella non potrà mai immaginare quale immenso conforto sia, all'animo d'una madre infelice, sapere il proprio figlio sotto una così alta protezione. Prego ogni giorno per Lei e ne aspetto trepidante il ritorno con lo stesso cuore come se avessi due figli. Ma se io chiedessi troppo, se Iddio per punire il mio egoismo, volesse chiudermi gli occhi prima di quel santo giorno, sappia fin d'ora, signor Benedetto, ch'ei sarà morta benedicendo il Suo nome. — La mamma».

***

La situazione era insostenibile. I due eserciti schierati di fronte si contendevano il possesso di Sant'Y. la qual cosa era ostacolata da un promontorio boscoso e maledettamente esposto al fuoco nemico. Chi per primo fosse riuscito piazzare una mitragliatrice lassù sarebbe stato padrone di Sant'Y. Era appunto quello il colpo di mano che il Colonnello intendeva operare quella stessa notte. Era stato designato il Tenente Valerio con quattro uomini di indiscusso coraggio. Fra questi era Giovenale.

Quando Benedetto seppe la cosa vide subito l'occasione che cercava. Chiese di sostituire Giovenale, ma non potendo il tenente autorizzare il cambio lo accompagnò egli stesso dal capitano. C'era pure il Colonnello. Ma nè l'uno nè l'altro risposero all'ambasciata del tenente: solo qualche istante dopo, il capitano spiegò, indicando Benedetto: — Quello è l'uomo rientrato dalla licenza.

— Ah siete voi quel tale! — chiese il Colonnello guardandolo con interesse.

— Signor sì.

— Ed ora chiedete di sostituire un amico?

— Signor sì.

— Ma lo sapete che si tratta di un'impresa rischiosa?

— Appunto per questo, signor Colonnello.

— E potreste dirci il motivo che vi spinge a fare questo?

— Ecco, signor Colonnello; siamo molto amici, ma... io sono orfano e scapolo... mentre egli ha una bambina...

Il Colonnello si era alzato: — Datemi la vostra mano, giovanotto.

Benedetto allungò timidamente la mano, che il Colonnello, strinse vigorosamente, esclamando: «Grazie, per il vostro amico e per la sua bambina. E continuando a scuotere la mano di Benedetto soggiunse, rivolto al Capitano: — Questi sono gli Italiani.

***

Mezzanotte era suonata da un pezzo; le truppe, coll'arme al piede, sotto la pioggia che cominciava a cadere silenziosa, aspettavano il segnale, pronte all'attacco. Il Colonnello dal suo osservatorio scrutava ansioso il promontorio. Ad un tratto alcuni colpi di fucile gli appresero che i suoi uomini erano scoperti e l'impresa fallita! Strinse i pugni alle tempia. Tutto perduto: tutto da rifare!

Per più di un'ora si arrovellò il cervello cercando un rimedio, quando all'improvviso udì crepitare la mitragliatrice in vetta al promontorio. Possibile? Eran loro, oppure i nemici?

— No, son loro; sono riusciti!

Immediatamente diede ordine di attaccare. Fu un'azione fulminea, impetuosa, travolgente. Il nemico, prese fra due fuochi, oppose un'accanita resistenza, si difese strenuamente infliggendo ai nostri non lievi perdite; ma alla fine dovette cedere e ritirarsi, lasciando copioso bottino. Quando i primi raggi del sole fecero brillare le gocciole di pioggia appese agli alberi come diamanti, la bandiera italiana sventolava gloriosamente a Sant'Y.

Benedetto aveva cercato una morte onorata e s'era visto cadere ai suoi piedi il tenentino Valerio con la gola orribilmente squarciata. Reso furente dalla disperazione si era trascinato con la mitragliatrice fino in vetta al promontorio, riuscendo a fare da solo quanto non erano riusciti a fare in cinque. Esaurite le munizioni era disceso a cercare il cadavere del suo tenente e lo aveva portato all'accampamento. Qui tra i feriti aveva trovato Giovenale con la bocca piena di sangue: era stato colpito dietro l'orecchio. Non poteva parlare, ma con gesti eloquenti chiedeva notizie all'amico, che rispondeva evasivamente:

— Sai, c'è da annoiarsi laggiù, non c'è nessuno. Perciò sono tornato; anche perchè avevo saputo casualmente di questa avanzata e volevo esserci anch'io.

Ma il ferito, alzando una mano dal suolo, indicava della sua bambina.

— Stanno bene; ti aspettano! La piccina ti manda tanti baci.

Sentendosi rapidamente mancare la vita, Giovenale fece uno sforzo per parlare, e tra un gorgoglio di sangue riuscì a mormorare:

— Io... uoio, abbi pietà della piccina! Mentina ti ama... se tu la vuoi...

Benedetto, che pur lo vedeva spegnersi rapidamente, lo ammoniva per fargli coraggio:

— Stai quieto, non ti affaticare, vedrai che non è nulla: in pochi giorni sarai guarito e allora andrai in licenza a goderti un po' di pace laggiù colle tue creature.

Ma Giovenale agonizzava. Volgendo all'amico uno sguardo supplichevole che straziava il cuore, congiunse ancora le mani in atto di implorazione suprema. Allora, vinto dalla pietà, Benedetto gli prese la testa fra le mani, ed in un impeto di generosità gli disse:

— Sì, mio buon amico, farò tutto quello che desideri: sarò io il padre della tua piccola; non li abbandonerò mai più, te lo giuro per la salvezza dell'anima mia!

Giovenale non udiva più; cogli occhi spalancati e fissi si era spento, colla visione della sua piccina, che coi riccioli biondi svolazzanti al sole come una farfalla dorata, gli veniva incontro correndo, attraverso il prato del mulino, e cingendogli le braccia al collo gli diceva: «Mio papalino d'oro!».

***

Era finita.

Mentre la compagnia si godeva il meritato riposo era stato firmato l'armistizio, quindi ricongiunta al suo reggimento. L'ordine del giorno, mentre esaltava l'azione eroica di Benedetto, ne recava la promozione al grado di Aiutante di battaglia, con medaglia d'argento.

La cerimonia doveva compiersi quella mattina: l'esultanza della truppa era al colmo; ma il festeggiato non c'era, e nessuno sapeva dove fosse.

Benedetto aveva passata parte della notte a piangere sulla tomba dei suoi amici perduti che ora dormivano vicini, sotto la terra ancor fresca del loro sangue. Nessuno avrebbe immaginato quale dramma si svolgeva nell'animo suo.

Sarebbe andato a Vicenza, a confortare la mamma di Valerio e magari a piangere fra le braccia di quella nobile signora che lo aveva in così alta stima. Sarebbe stato il babbo della piccola Lia, che era proprio sua; ma il pensiero di presentarsi a Mentina gli avvelenava il conforto di sollevare le sventure altrui. Si sarebbe detto che la Morte lo avesse risparmiato per renderlo il più infelice degli uomini. Non sapendo come nascondere il suo rossore e la sua vergogna, se ne stava rannicchiato sul suo giaciglio col viso fra le mani.

E mentre di fuori tutti lo cercavano per festeggiarlo, egli avrebbe schiaffeggiato il destino che lo copriva di gloria e gli faceva dono della vita.

MICHELE CALAMARO.

La Babele della Nigeria: Kano

Si discute il prezzo di un'antilope

Patrizi di Kano

Un artista cesellatore

Ad ovest di Tciad, nella parte nord della colonia britannica della Nigeria, si eleva la vecchia città di Kano che ebbe un passato famoso, essendo stata la capitale del reame di Sakota. Occorsero molti combattimenti perchè questa città dell'Islam venisse espugnata. Ma gli inglesi hanno saputo, dopo la conquista, ammirevolmente pacificare il paese e sono riusciti a governare quattro milioni di haussa senza dover ricorrere alle mitragliatrici; soltanto con l'ausilio di un'accorta diplomazia.

Il primo atto di questa loro politica pacifista fu il riconoscimento dell'autorità dell'emiro che essi non detronizzarono. Gli assegnarono una pensione di settemila sterline annue e questo fatto fece di lui l'alleato più fedele degli inglesi.

Il governatore di Kano che si chiama «residente» governa il paese in perfetta armonia con l'emiro, il capo nominale, che ha tuttavia alle sue dipendenze una speciale polizia, un suo tribunale, ed ha l'incarico di pubblicare gli editti in due lingue: l'haussa e l'inglese.

Questo sistema di governo ha dato degli ottimi risultati. Le rivolte sono adesso sconosciute ed un semplice capitano, comandante la polizia indigena, è sufficiente a mantenere l'ordine nel paese.

La popolazione bianca di Kano non abita la vecchia città haussa: ha, invece, il suo quartiere presso la stazione ferroviaria. I bianchi, d'altra parte, non sono numerosi: duecento inglesi, centocinquanta siriaci, una ventina di francesi, qualche italiano ed un tedesco. La città europea è tenuta in condizioni d'igiene perfette, e le case sono di pietra ad un solo piano, con delle grandi verande.

Venditrice di noci di cocco

Uno dei più begli edifici della città è la «British Bank of West Africa», di stile perfettamente orientale il che fa che da lontano lo si scambi per una moschea. Non distante da essa la Barclay's Bank ha cura degli interessi finanziari di Kano. Una potente Società commerciale britannica ha sede a Kano, la «United African Company», con un capitale di 20 milioni di sterline.

Le vie della città sono ammirevolmente tenute e di questo fatto va reso proprio onore all'amministrazione di Kano; esse potrebbero servire da pista per le corse; un uso al quale non saranno mai adibite, poichè la pista destinata a tale scopo è impeccabile. Esistono anche dei terreni destinati al gioco del golf e del polo, come altri destinati al gioco del tennis. Secondo l'usanza inglese, le case di commercio chiudono alle quattro del pomeriggio; il sabato a mezzogiorno. Mezz'ora dopo la chiusura, tutti sono a giocare a tennis o a golf, occupazioni che rientrano nel quadro dell'esistenza normale di un inglese. Tutte le settimane c'è un match di polo, quattro o cinque volte all'anno ci sono corse di cavalli: come si vede, le distrazioni sportive a Kano non mancano.

Ma se i pomeriggi son bene occupati, le sere sono un po' monotone. Non ci sono teatri, non ci sono caffè. Si resta a casa, o si va al club. Proprio vero che la felicità non è mai perfetta quaggiù.

Dopo la guerra gli inglesi hanno abolito dappertutto nelle loro colonie il sistema dei castighi corporali. Ma l'emiro di Kano non condivide in questa materia le loro idee, e trova che l'uso della frusta ha del buono. Nominalmente egli è sovrano assoluto. I suoi fedeli soggetti lo riterrebbero uno sciocco se, come i bianchi, rinunciasse ad un sistema punitivo economico, spicciativo, ed esemplare, la giustizia ricevendo pubblicamente la sua esecuzione. I ladri sono perciò frustati sulla piazza del mercato dove si impiccano anche gli assassini.

Per i negri la prigione non è castigo: essi ci vivono meglio che in casa loro: dormono al coperto, fanno dei pasti regolari e generalmente vien loro concessa la compagnia delle donne. Venticinque nerbate giudiziosamente applicate sono una correzione seria per i delinquenti, e da molti è ritenuto che non ci sia altra via per ispirar loro una paura salutare. Tutto ciò accade nella vecchia città musulmana, la città haussa, dove gli infedeli non hanno il diritto d'abitare. E' questa ancora una prova della potenza dell'emiro che vede rispettata dagli inglesi una antica tradizione. Essi d'altra parte non domandano di meglio che avere un quartiere per loro, lontano dagli odori indigeni.

Gli haussa sono un popolo costituto essenzialmente di commercianti. La città di Kano, vecchia di mille anni, che conta adesso cinquantamila abitanti, è divenuta da dieci anni a questa parte un centro commerciale importantissimo, con un mercato che, in quanto ad attività rivaleggia con Tombuctu. Dal mattino alla sera l'occupazione dominante è il commercio: tutta la città è trasformata in una fiera vivente e variopinta, nella quale si scambiano le mercanzie più disparate. Durante la grande stagione che va da novembre ad aprile, tutti i giorni si può assistere all'arrivo di carovane di buoi, di asini, di cammelli. Gli abitanti del deserto Tuareg o beduini, i negri delle diverse tribù dell'Africa Occidentale francese o della Nigeria vengono da centinaia di chilometri lontano per trafficare a Kano. Kano perciò è simile ad una Babele meravigliosa, sonora di grida, di discussioni, di imbonimenti. L'antico ed il moderno lì stanno fianco a fianco costantemente: e accanto ai potenti camions si vedono dei mezzi di trasporto primitivi che risalgono al tempo dei palanchini.

L'europeo che va a fare un giro sul mercato di Kano per immergersi nel cuore di quella vita agitata, barbara e gioiosa ha sempre l'impressione, quando rientra nella sua bianca casa moderna, di essere piombato in un passato abolito da millenni, che un mago abbia miracolosamente fatto rivivere.

SALG.

Le recite classiche nel 1936 al Teatro greco di Siracusa

Siracusa, venerdì sera.

E' stato firmato nei giorni scorsi il contratto con cui l'Istituto Nazionale del Dramma Antico affida al senatore prof. Giovanni Alfredo Cesareo la traduzione dell'Ippolito di Euripide, e ad Ettore Bignone la traduzione dell'Edipo a Colono di Sofocle, le due tragedie che saranno rappresentate nel Teatro Greco di Siracusa, nella primavera del 1936.

Le isole tremanti

Come il Giappone combatte l'opera di distruzione dei terremoti che lo funestano di frequente

Tokio, venerdì mattino.

Sin dove risale il ricordo storico degli avvenimenti, il Giappone è, tra i paesi del mondo, quello che più spesso devastarono terremoti disastrosi. Ognuno ricorda il grande terremoto del 1923, il più grave che colpisse il Giappone in tempi storici, facendo oltre 91.000 vittime. Ma, oltre a questa e ad altre grandi convulsioni telluriche, quasi quotidiane sono al Giappone scosse minori, che hanno esercitata sulla vita giapponese una profonda influenza; contro di esse si svolge un'attività difensiva intensissima.

Il primo grande terremoto registrato dalla storia del Giappone ebbe luogo nel 416 dopo Cristo, sotto l'Imperatore Inkio. D'allora in poi le cronache notano terremoti innumerevoli, sebbene dati attendibili e controllabili nei particolari non si posseggano che a partire dal 1596. Ne risulta un quadro pauroso; e non fa meraviglia che i giapponesi abbiano sviluppata tutta una mitologia attinente ai moti tellurici. Ogni terremoto è considerato tuttora dai contadini giapponesi quale mònito o castigo divino.

Da millenni i giapponesi lottano con la violenza distruggitrice del terremoto. La loro architettura tende anzitutto a resistere alle scosse telluriche, ed essi sono riusciti assai largamente a costruire le loro piccole abitazioni in maniera che reggono alle scosse; di recente riuscirono pure ad adattare la moderna architettura occidentale alle necessità statiche del loro paese. Infatti numerosi edifici moderni ed elevati, a Tokio e a Yokohama, resistettero al grande terremoto del 1923. Oggigiorno l'architettura giapponese costruisce fabbriche che reggono anche a forti terremoti; quello che rimane insoluto è il problema dello spegnimento degl'incendi in caso di terremoto; così come in genere la protezione dagl'incendi lascia ancora moltissimo a desiderare nelle città giapponesi.

Già i primi architetti dell'antico Giappone avevano iniziato la lotta col terremoto, e seppero ottenere notevoli risultati nelle costruzione di grandi rocche e castelli. Le fondamenta di pietra delle più antiche rocche giapponesi seguono un disegno parabolico, specialità dell'architettura giapponese. Questo singolare disegno doveva rendere gli edifici resistenti al terremoto, e a quanto pare sta di fatto che colonne a sezione parabolica, ad esempio, resistono meglio al terremoto che non colonne diritte. Le cosiddette «oscillazioni periferiche», le quali spezzano appunto facilmente pareti e colonne in determinati punti, poco sembra possano a danno di costruzioni siffatte.

Nel Giappone, sotto la spinta di necessità pratiche, si sono fatti studi più che mai approfonditi sui terremoti. Due stranieri, i professori Milne e Ewing, docenti nell'Università imperiale di Tokio, furono i fondatori della scienza sismologica giapponese; negli scienziati giapponesi dott. Sekya e dott. Omori (periti entrambi nel terremoto del 1923) essi ebbero degni continuatori. Tre grandi Istituti dello Stato mantengono oggi nel Giappone numerosi osservatorii sismologici.

Una grande esposizione di arte inglese a Londra

Londra, venerdì sera.

Una grande esposizione di arte inglese che comprenderà quadri per il valore totale di oltre due milioni di lire sterline sarà inaugurata in gennaio all'Accademia Reale. La parte principale dei quadri sarà prestata da proprietari inglesi. L'Accademia Reale è da mesi occupata nell'organizzazione di questa raccolta, che darà un quadro completo dell'arte inglese dalle prime epoche fino alla fine del secolo scorso. Figureranno nell'esposizione quaranta Gainsborough e trenta Reynolds, oltre a molti Raeburn, Romney, Turner e Constable.

I notevoli successi delle esposizioni di scuole straniere a Londra, come la fiamminga, l'italiana, la francese e la persiana hanno convinto l'Accademia Reale che anche l'arte inglese meritasse di essere presa in considerazione.

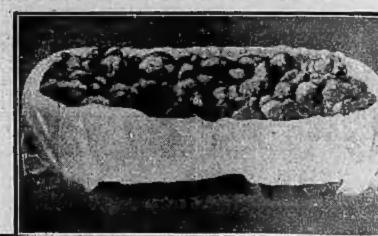
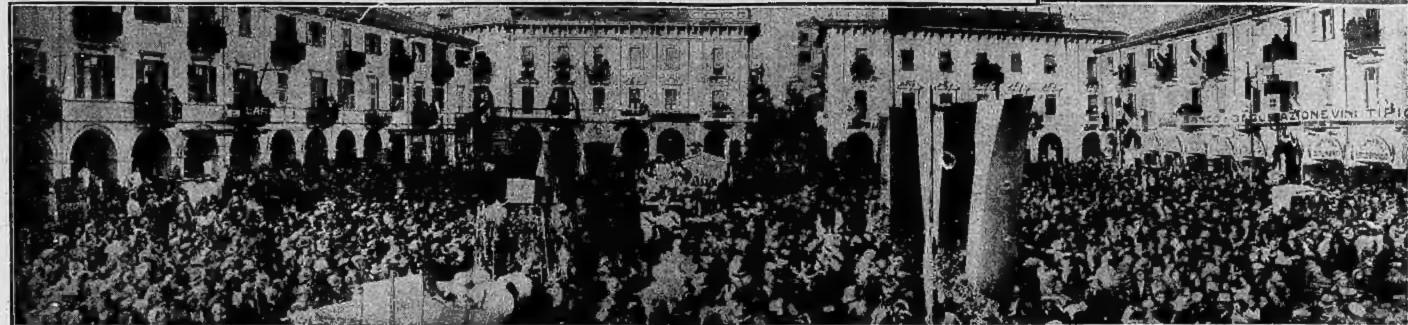
Seduta di posa in una colonia nudista

La tradizionale fiera del tartufo ad Alba

Alba, la Regina delle Langhe, inizierà domani la quinta edizione della grande Fiera del tartufo, tradizionale raduno degli agricoltori.

Dopodomani, domenica, converranno ad Alba non solo i ricercatori e i consumatori del prezioso tubero, famoso in tutto il mondo, bensì i coltivatori di tutti i prodotti della zona: vini tipici fra cui primeggiano il «barolo» e il «barbaresco», pesche, nocciole, frutta varia, ortaggi, robiole, e infine, il celebrato torrone d'Alba: il tutto racchiuso nella Mostra che S. E. l'on. Marescalchi inaugurerà nello storico cortile della Maddalena.

Il programma della manifestazione, che occuperà tre giorni, domani, domenica e lunedì prossimo, è organizzato dal Comitato provinciale del turismo. La Fiera propriamente detta avrà inizio alle ore 2 di domenica, dopo l'arrivo dei gitanti.

Il concorso delle bande musicali ha raccolto numerose adesioni, come pure numerose sono le iscrizioni per il raduno motociclistico. I carri vendemmiali saranno quest'anno una trentina e costituiranno una delle principali attrattive. Si avrà poi il Palio dell'asino; e, alla sera, il grande spettacolo pirotecnico.

Il Re alla seduta inaugurale dell'Accademia d'Italia

Roma, venerdì sera.

Domenica, 12 novembre, alle 10,30, nella sala delle prospettive del Palazzo della Farnesina, la Reale Accademia d'Italia inaugurerà solennemente l'anno accademico, quinto della sua istituzione. La cerimonia sarà onorata dalla augusta presenza di S. M. il Re. L'accademico S. E. prof. Filippo Bottazzi l'illustre fisiologo dell'Ateneo napoletano terrà un discorso sul tema «la materia vivente».

L'Università di Ferrara dedica una lapide a Nicolò Copernico

Ferrara, venerdì sera.

Domenica prossima 5 corrente, dopo la cerimonia per l'apertura dell'anno accademico dell'Università, avrà luogo l'inaugurazione della lapide che l'Istituto Fascista di Cultura offre all'Università per ricordare la laurea di diritto canonico conseguita in Ferrara da Nicolò Copernico.

La lapide è posta lungo lo scalone dell'Università, a fianco di quella dedicata a Ludovico Ariosto. L'epigrafe è stata dettata dal conte avv. comm. Giulio Righini, cultore della storia di Ferrara.

Gli ufficiali sovietici visitano il Silurificio Italiano

Napoli, venerdì sera.

Ieri, gli ufficiali delle unità navali sovietiche si sono recati a visitare gli stabilimenti del Silurificio Italiano nella zona industriale. Accompagnati da ufficiali della flottiglia sommergibili gli ospiti sono stati ricevuti dall'ammiraglio Novaro e dai dirigenti del Silurificio, di cui hanno visitato le officine, minutamente osservando i varii tipi di armi subacquee. La visita ha avuto termine alle 11,30.

Concorso fotografico coloniale

Roma, venerdì sera.

L'Istituto Coloniale Fascista ha indetto, con l'approvazione di S. E. il Ministro delle Colonie, il primo grande Concorso fotografico coloniale per dare a tutti, e specialmente ai giovani, un mezzo documentario per meglio conoscere l'opera svolta dal Regime nei nostri possedimenti d'Oltremare. Al Concorso è assicurata la partecipazione dei giovani coloniali i quali saranno però fuori graduatoria. Ai vincitori saranno assegnati grandi medaglie d'oro e d'argento con diplomi, un premio da lire mille, due premi da lire 500, due da lire 300 e due da lire 200. A questa interessante iniziativa di propaganda coloniale possono partecipare anche i residenti nel Regno.

L'Ammiraglio Pullino collocato a riposo

Roma, venerdì sera.

Il *Foglio d'Ordini* della Marina reca che, con regio decreto in corso di registrazione, l'Ammiraglio di squadra in A. R. Q. Pullino è collocato a riposo ed iscritto nella riserva. Con altro regio decreto in corso di registrazione il capitano di vascello Crespi è nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re.

Alla Mostra della Rivoluzione

Roma, venerdì sera.

Anche in questi ultimi giorni la Mostra della Rivoluzione è stata visitata da molte migliaia di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e rappresentanti ogni categoria sociale. Tra le visite collettive ricordiamo 150 partecipanti al primo Convegno nazionale del commercio oleario; una rappresentanza di Zaptiè della divisione di CC. RR. della Tripolitania; un gruppo di marinai della squadra mitraglieri del R. Incrociatore *Diaz*; 180 alunni del Collegio San Tommaso di Cuneo.

Studenti persiani di marina in viaggio per l'Italia

Damasco, venerdì sera.

E' qui transitata una Missione composta di 19 studenti persiani e di un ufficiale, diretta in Italia per lo studio delle scienze nautiche.

Al passaggio da Bagdad la Missione ha visitato la tomba del Re Feisal e vi ha deposto fiori.

TEATRI

I principali interpreti de La fanciulla del West *al "Vittorio,,*

A sinistra: il baritono Luigi Rossi-Morelli - Al centro: il soprano Ida Pacetti - A destra: il tenore Antonio Melandri.

Domani sera andrà in scena la quinta opera annunciata dal cartellone della stagione lirica al Vittorio, *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini. Essa avrà esecutori, nelle parti principali, i medesimi cantanti che l'interpretarono con vivo successo al Teatro Argentina, nella stagione che, parallelamente a quella di Torino, si svolge a Roma per iniziativa e cura dell'E.I.A.R. Essi sono: la soprano Ida Pacetti, il baritono Luigi Rossi-Morelli, il tenore Antonio Melandri, la mezzo-soprano Ebe Ticozzi, il tenore Lamberto Bergamini, i bassi Bruno Carmassi, Amleto Galli, Ugo Del Campo, il baritono Aristide Baracchi, il tenore Pietro Girardi, i baritoni Gaetano Morellato e Natale Villa, i tenori Gino Del Signore, Antonio Castigliano, il baritono Guido Sacchero, il basso Carlo Prato. L'opera sarà diretta dal maestro Franco Capuana. I cori sono stati istruiti dal maestro Ottorino Vertova.

In occasione della Festa Nazionale della Vittoria, la serata è di gala. Lo spettacolo inizierà alle ore 21, e sono valide le tessere di abbonamento.

Domenica doppia recita: alle ore 15, ultima esecuzione di *Traviata* con il soprano Adelaide Saraceni, il tenore Piero Menescaldi, il baritono Alessandro De Sved. Alla sera, replica di *Donna Lombarda* del maestro Cicognini, e di *Gianni Schicchi* di Puccini.

ALFIERI

Questa sera «*Il fiore di Hawai*»

All'«Alfieri» questa sera, alle ore 21,15, per poche rappresentazioni, debutta la Compagnia Grandi spettacoli «An Der Wien» di Vienna, diretta da Fritz Steiner e Erni Paul. La compagnia rappresenterà l'operetta di Grundwald, Lohner, Beda e Foldes, «Il fiore di Hawai»; musica del maestro Paul Abraham.

CHIARELLA

«*La gatta nel sacco*» di Szilagyi

Al «Chiarella» come è stato annunciato, debutta questa sera, per un breve ciclo di rappresentazioni straordinarie, la Compagnia della Commedia Musicale diretta da Ernesto Sabbatini, che presenta «La gatta nel sacco», commedia musicale in 3 atti e 4 quadri di Ladislao Szilagyi; musica di Eisemann. Protagonista, Milly.

In alto: il basso Bruno Carmassi - In basso: il baritono Natale Villa.

In alto: il baritono Aristide Baracchi - In basso: il tenore Antonio Castigliano.

La propaganda giapponese per i prodotti nazionali

L'esempio del Mikado

Tokio, venerdì sera.

Il Giappone, sotto la guida della Casa Imperiale, inizia una campagna di propaganda per i prodotti nazionali. Il Mikado ha promesso di non portare, in avvenire, per quanto sia possibile, altri vestiti che di lana giapponese e di acquistare e usare anche del rimanente in prevalenza prodotti giapponesi. La polizia della Casa Imperiale, ad esempio, avrà d'ora innanzi soltanto sciabole fabbricate nel Giappone; sinora, invece, le lame erano importate dall'estero. Solo per certi vini e tabacchi l'imperiale buongustaio si è riservato di fare una eccezione.

Al pubblico giapponese la patriottica imitazione dell'esempio imperiale è resa più dolce da saggi del pregio delle merci nazionali, fatti a nome della Casa Imperiale e che, secondo notizie ufficiali, hanno provato, per esempio, che i vestiti di lana confezionati nel Giappone sono del tutto pari agli inglesi, sebbene non costino che un terzo circa di questi.

Un originale record di lentezza postale

White Lake (N. Y.), venerdì mattino.

L'impiegata postale che gestisce l'ufficio di White Lake fu non poco meravigliata vedendo arrivare con la posta un giornale diretto ad un'abitante del luogo che morì trent'anni addietro.

Osservando il timbro postale, rilevò che il giornale era stato impostato 52 anni or sono, nel luglio del 1881, nella Nuova Zelanda, dal figlio della destinataria, ormai morto anch'egli da un pezzo. Il giornale era in ottimo stato di conservazione, ciò che smentisce la comune opinione che i giornali siano la serie di pubblicazioni meno durevole.

Ex-ministri bulgari feriti in uno scontro coi nazionalisti

Sofia, venerdì sera.

Al termine di un comizio organizzato a Lom dagli ex-emigrati agrari, si è prodotto uno scontro fra essi ed un gruppo di nazionalisti. Gli ex-Ministri agrari Kosta Todoroff, Nedelko, Atanassoff e il deputato Moikoff sono rimasti leggermente feriti. La polizia ha operato vari arresti.

Il tifone alle Filippine

Manilla, venerdì mattino.

Un tifone ha devastato la parte meridionale dell'arcipelago delle Filippine. Si ha notizia, fino ad ora, di sei morti e nove feriti, tutti indigeni, della provincia delle Isole di Visayas.

I vigneti di Poullly in continuo regresso

Poullly, martedì sera.

V'è dunque a questo mondo un'industria che soffre di sottoproduzione! E' quella dei vignaioli che producono il vino di Poullly, vino bianco in grande onore presso tutti i buongustai di ostriche.

I vigneti più celebri di Poullly, che comprendono una zona di circa 2200 iugeri sulle rive della Loira, diedero nell'annata record 1905 ben 150.000 ettolitri, nel 1929 soli 70.000, e quest'anno se ne prevedono appena 30.000. Il regresso va attribuito soprattutto all'alto costo della manutenzione delle viti, che sono delicatissime.

Peschi che fruttificano due volte l'anno

Holliday (Utah), venerdì matt.

La coltivazione di peschi i quali danno frutto due volte nell'anno è stata ottenuta da un frutticultore di qui, di nome Rice.

Nel suo frutteto, unico del genere, il Rice ha oltre mille piante di questa nuova varietà di pesco, che fiorisce la prima volta di primavera e reca frutti in capo a poche settimane. L'estate si ha la seconda fiorita, che dà frutti maturi nell'autunno. Il primo raccolto suole essere peraltro più abbondante del secondo.